

epico, fu un errore se non così grave, di tali conseguenze nella carriera letteraria di chi la sosteneva, da dare al suo pensiero una direzione affatto contraria alle norme dell'estetica e impaludarlo dietro una falsariga gravida di incongruenze. Di qui le costruzioni asimmetriche e inorganiche del De Rada, la forma dialogica che perturba la narrazione, e il tipo metrico discorde dalla maestà e pienezza del metro della poesia narrativa; forma e tipo che, se convengono alla poesia popolare ed, entro certi limiti, alla lirica, ripugnano all'epopea.

E come il preconconcetto di un antico poema albanese radicò nell'anima sua errori, che si perpetuarono nelle sue produzioni poetiche, così molti pregi gli derivarono da queste cosiddette *Rapsodie*. Le quali furono per il poeta il libro sacro degli albanesi, ove si movea e vivea l'immagine della patria, con i suoi dolori e le sue gioie, le sue vittorie e le sue sconfitte, le sue tradizioni e i suoi costumi. Nella rappresentazione incisiva e calda del glorioso passato, sebbene circoscritto ad un breve periodo, egli riconobbe la visione della patria e l'ideale, a cui tendeva quasi inconsapevolmente il suo spirito anelante; e nella semplicità e freschezza di quei canti, nella originalità delle immagini, nel decoro de' suoi personaggi, nell'elasticità ed abbondanza della lingua, ei ritrovò tutto se stesso. Il poeta volse e rivolse con anima innamorata le pagine de' canti del suo popolo, imprimendo in essa le loro note liete e dolorose quasi con incisioni profonde. E quando diede volo libero alle sue ispirazioni, mentre le reminiscenze classiche astavano nitide e distinte nella sua fantasia a suggerirgli l'idea della bellezza spirituale, quelle note impresse nell'anima sua si svolgeano dalle sue fibre con ritmo successivo e sonante e di sè improntavano le proprie creazioni, di sè solamente, ripudiando ogn'altro tipo di bellezza e di arte. Egli nacque poeta, ma le sue facoltà poetiche si alimentarono e svolsero alle melodie delle canzoni del suo